



Marco 1, 40-45

Voglio! Sii mondato!

“Voglio, sii mondato!”, risponde Gesù. Per questo è uscito: per mondare l'uomo dalla sua lebbra. Il lebbroso, già mentre vive, è un morto civile e religioso, tagliato fuori dalla società e dal culto. Espulso nel deserto, senza relazioni con nessuno, è l'uomo gettato da vivo nell'inferno della solitudine.

- 40 E viene a lui un lebbroso
invocandolo e cadendo in ginocchio
e dicendogli:
Se vuoi, puoi mondarmi!
- 41 E, commosso, tendendo la mano
lo toccò e gli dice:
Voglio!
Sii mondato!
- 42 E subito se ne andò da lui la lebbra
e fu mondato.
- 43 E, sbuffando con lui,
lo mandò subito via,
e gli dice:
- 44 Guarda di non dir nulla a nessuno;
ma va', mostrati al sacerdote
e offri per la tua purificazione
ciò che Mosè prescrisse
in testimonianza per loro.
- 45 Ora egli, uscito, cominciò a proclamare molto
e a diffondere la Parola,
così che lui non poteva più entrare
in città apertamente;
ma se ne stava fuori



in luoghi deserti,
e venivano a lui da ogni parte.

Isaia 53,1-12

- 1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
- 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?



- Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
- 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà sé stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
- 12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato sé stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Questo Cantico lo capiremmo se lo leggessimo al termine della lettura del brano del vangelo. Perché sembra una specie di anticipazione, una descrizione di quello che avviene a Gesù quando guarisce un lebbroso. Quasi prende su di sé quello che è il male, addirittura la morte (la lebbra è la morte) che è sull'altro.

Si dice: Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, è stato trafitto per i nostri delitti... Dalle sue piaghe noi siamo stati guariti. *Si è scaricato su di lui male che era ed è su di noi.*

Questo Cantico rappresenta l'esperienza che è sotto gli occhi di tutti che sono sempre i buoni che pagano. Dice: come mai? Quelli che fanno le spese del male e dell'ingiustizia sono i giusti non chi fa l'ingiustizia. Quindi c'è sotto questo grande mistero di quello che noi non consideriamo non uomo, il mondo è pieno di non uomini, che sono quelli che pagano per noi, che sono gli esclusi.



Abbiamo visto finora la prima giornata di Gesù. L'inizio col suo appello alla conversione a seguirlo, se lo segui t'accorgi che ascoltando la parola, la parola stana il male della menzogna che è noi, ci sono tutte le reazioni, ma ce ne libera.

Poi, abbiamo visto che liberati dal male diventiamo come la suocera di Pietro liberi per il bene e poi abbiamo visto la volta scorsa la conclusione della giornata che è la sera e poi la notte. La sera e la notte sono il problema dell'uomo, perché è subito sera, poi c'è la notte e tutto è finito. Cioè la giornata è l'anticipo della vita che comincia al mattino, fa qualcosa durante il giorno, la sera si spegne e di notte è finita.

Invece, nella prima giornata di Gesù, se di giorno ha fatto un miracolo, un esorcismo, di notte guarisce tutti, di sera. Quindi la sera, invece di essere la fine della giornata, dove non si fa più nulla, diventa un gioco pirotecnico enorme. Proprio la sera è il momento principale e sarà la sera dove dalla croce, veramente, salverà tutti.

Poi la notte non è più notte, perché l'uomo (il suo problema fondamentale è la notte, cioè la morte: è cosciente) di notte si dice si alza (la parola alzarsi vuol dire risorgere) esce nel deserto cioè compie l'esodo e prega, cioè è in comunione col Padre e viene il mattino, e comincia un nuovo giorno. È nuovo ciclo di attività a un livello più ampio.

Quindi già la prima giornata contiene tutto il vangelo cioè il suo programma di liberarci attraverso la parola dalla menzogna, dal male e darci l'esperienza di libertà del bene. Poi, soprattutto, toglierci quel male radicale che è la sera e la notte, che ipoteca tutta la nostra vita, cioè la paura della morte e l'insensatezza della vita. È giusta la paura della morte che chi non ho paura c'è d'avere paura.

Ma se la morte è la fine di tutto, allora perché si vive? Non ha senso la vita. Invece, c'è qualcosa che vince la notte ed è esattamente la libertà dal male che è la libertà di amare; l'amore è il servizio e vince la notte.



Adesso vediamo il nuovo giorno. Incomincia l'attività pubblica di Gesù, quella è la prima giornata passata a Cafarnao; adesso se ne va altrove. Dall'inizio questo racconto ha cinque polemiche e Gesù è molto polemico, non perché sia polemico, ma perché gli capita, cioè dice delle cose giuste e gli altri non sono d'accordo.

Il Vangelo della sua vita pubblica comincia con cinque dispute contro la legge giusta. Vedremo l'episodio del lebbroso cosa dice la legge lui, che è giusta; cosa fa Gesù e poi terminerà, alla fine, con cinque polemiche contro il potere di dominio.

Tutta la sua vita è inclusa tra questa polemica con la legge e col potere, perché lui porta un'altra legge, la legge di libertà, la legge dell'amore. E ha un altro potere che non è quello di dominare e togliere la vita, ma il potere di amare e dare la vita, quindi il potere di Dio. E sarà ucciso per queste sue polemiche.

Questo testo, che è tutta una serie di trasgressioni, rappresenta il risultato globale della lettura del vangelo. È tipico proprio del procedimento di lettura che ogni volta ti presenta uno squarcio di dove arrivi dandoti però il passo che devi fare in questo momento.

⁴⁰E viene a lui un lebbroso invocandolo e cadendo in ginocchio e dicendogli: Se vuoi, puoi mondarmi! ⁴¹E, commosso, tendendo la mano lo toccò e gli dice: Voglio! Sii mondato! ⁴²E subito se ne andò da lui la lebbra e fu mondato. ⁴³E, sbuffando con lui, lo mandò subito via, ⁴⁴e gli dice: Guarda di non dir nulla a nessuno; ma va', mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione ciò che Mosè prescrisse in testimonianza per loro. ⁴⁵Ora egli, uscito, cominciò a proclamare molto e a diffondere la Parola, così che lui non poteva più entrare in città apertamente; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

È un testo pieno di trasgressioni. La prima è che il lebbroso va da Gesù. I lebbrosi non potevano andare, sono esclusi. La seconda è che Gesù lo tocca. Non si può toccare il lebbroso, altrimenti sei immondo anche tu. La terza è che dice: *Guarda di non dire nulla a nessuno*; e poi lo manda a parlare. Ma non devo dire nulla a nessuno o devo parlare.



Poi questo che ha mandato a Gerusalemme e invece, che andare a Gerusalemme va a fare altro; va ad annunciare il vangelo. E Gesù da quel momento si dice: *Sta fuori in luoghi deserti*. Esattamente come il lebbroso che deve stare fuori in luoghi deserti.

Il testo ha come figura fondamentale il lebbroso. A noi adesso con la penicillina la lebbra dice poco, chi però ha visto ancora un lebbroso rimane impressionato, cioè vede proprio la morte che si mangia la vita pezzo a pezzo. È la morte visibile, è un cadavere ambulante che lentamente si deforma, gli mancano dei pezzi, gli cadono, perdono la sensibilità e chi lo tocca è facilmente contaminato; almeno con l'igiene che c'era una volta e senza medicine. Per cui rappresentava proprio il male in assoluto, è la morte visibile.

Le altre malattie, ad esempio: se ti sparano è più mortale una pallottola della lebbra, ma vedi che in fondo ha ancora una faccia umana, se gli spari solo nel petto; una persona normale la componi bene. Mentre il lebbroso ti richiama proprio il dopo morto, il disfarsi della vita e tutta la vita sua è un disfarsi progressivo, quindi è questa la tragedia: è visibile.

Allora, il lebbroso come statuto ha nessuno statuto, cioè non sottosta a nessuna legge. L'unica legge è quella di essere totalmente escluso, la legge dell'esclusione. Se per caso passa qualcuno vicino deve gridare: *Immondo, immondo! C'è un immondo non accostarti*. Quindi la solitudine.

È il morto civile anche se non ancora morto fisicamente, ma sta morendo. È civilmente morto perché è escluso dalla società; è il morto religioso, non può andare in sinagoga o in chiesa, è il non uomo degli uomini. Tagliato fuori da ogni relazione, anche dalla famiglia, da tutto. Quindi era presente anche quella morte fondamentale che è la solitudine, l'esclusione, che è la peggiore e poi quella morte reale così visibile che è la causa dell'esclusione.

Quindi come immagine è molto potente per indicare l'uomo che vive tutta l'esistenza nella paura della morte. In fondo andando avanti non è che si diventi giovani, si diventa vecchi. Se tutto va bene si perde



qualche pezzo. Non è che vai di gloria in gloria. La vita è un decadimento per certi aspetti, almeno che non ci sia qualcos'altro. Qui è proprio visibile il decadimento perché vede il disfarsi della carne.

Poi soprattutto, c'è l'atra cifra della vita che è la vera lebbra profonda: è la solitudine, è l'esclusione; evitato da tutti. Pensate come può vivere uno evitato da tutti. È il non-uomo tagliato fuori da ogni relazione.

Questo viene salvato, viene liberato, viene mondato. Praticamente, rappresenta questa lebbroso la guarigione totale dell'uomo, da quella che è la morte anticipata e da ciò che questo comporta: l'esclusione, la solitudine, il non essere uomo in fondo. Questo è liberato. Quindi rappresenta all'inizio il punto di arrivo.

Guarire un lebbroso è come resuscitare un morto, non solo un morto fisico; un morto religioso, civile, un morto in tutti i sensi. Uno al quale è stata tolta ogni dignità umana neanche oggetto di legge se non di esclusione. È il così detto non-uomo, come gran parte dell'umanità.

⁴⁰E viene a lui un lebbroso invocandolo e cadendo in ginocchio e dicendogli: *Se vuoi, puoi mondarmi!*

Viene: non potrebbe venire. Noi abbiamo diritto ad andare a Dio non perché siamo bravi, belli buoni, religiosi, puliti. Come chi va dal medico? Chi sta male. Così il nostro titolo ad andare da Dio per sé, è proprio il nostro limite, il nostro male, la nostra febbre anche il nostro peccato, anche i nostri sensi di colpa. Cioè tutto ciò che ci esclude dalla vita è il titolo che abbiamo per andare da Dio che è la vita, perché l'esclusione dalla vita è la lontananza da lui e dagli altri.

C'è molta gente che dice: io non sono degno; io non valgo; è l'unico titolo che hai. È solo il giusto che non ha titolo di accostarsi, difatti quelli lo metteranno in croce, i giusti. Questo è il primo che viene. E da Gesù vengono tutti quelli che non potrebbero andare: questo lebbroso poi la donna che perde il sangue che pure anche lei era considerata quasi a quel livello; sono quelli che vanno. E bambini che danno fastidio che sono di nessuno, valgono niente; sono quelli che vanno.



Non si dice di questo miracolo né il nome della persona, è uno. Chi sarà questo uno? Un lebbroso è ogni uomo con la sua lebbra, con le sue esclusioni, con le sue solitudini, con la sua normalità.

Poi non si dice il tempo; è fuori dal tempo perché c'è in ogni tempo questo e non si dice il luogo: da dove viene? *Viene!* Non c'è nessun luogo perché c'è dappertutto. È molto bello anche questo indeterminato; senza luogo, senza tempo, senza nome e poi una cosa precisissima: la lebbra. È proprio essere già morti, soprattutto per tutto ciò che questo comporta per il vivente, è vivere la morte. Questo che vive la morte va ed è il primo che va anzi viene. La scena è vista dalla parte dell'arrivo, quindi è piedi.

Poi lo *invoca*: l'uomo è invocazione. Abbiamo visto la volta scorsa il termine della preghiera che è la stessa radice di precario e precario vuol dire che puoi vivere di ciò che l'altro ti dà. Poi te lo può togliere, però te lo dà ed è oggetto solo di preghiera. Tutti noi viviamo di ciò che l'altro ci dà. La nostra esistenza è la relazione che gli altri ci concedono, se ci tagliano fuori siamo finiti.

Quindi la relazione per sé è oggetto di preghiera, non la puoi rubare, altrimenti non è relazione. La preghiera è lo statuto fondamentale dell'uomo, mentre l'animale più forte lo prende, mentre l'uomo, no. Perché ciò che sazia non è ciò che rubi o prendi, poi te lo prende un altro, ma è ciò che ti viene donato per amore, per grazia, per gratuità, per bontà. È questo il senso della preghiera, che c'è in tutte le relazioni.

Tutti siamo precari, nel senso che è costitutivo di noi che siamo coscienza del limite, il bisogno che abbiamo dell'altro, quindi la richiesta, la preghiera. Anche in tutte le relazioni non possiamo esigere nulla dall'altro, altrimenti l'altro giustamente non ce le dà, possiamo chiederlo, è un dono.

Cade in ginocchio. Lascia cadere anche il pudore, perché abbiamo sempre pudore a chiedere e a riconoscere che il nostro limite è bisogno dell'altro. Invece, questo lo fa.



Se vuoi puoi mondarmi. A questa persona è chiaro cosa chiedere, vuole una vita finalmente bella, buona, integrata e fisicamente e socialmente e religiosamente e con tutte e le persone; vuole vivere. Tra l'altro *mondarmi* vuol dire che è immondo e immondo per gli Ebrei è tutto ciò che sa di morte, a tutti i livelli, quindi la lebbra, il sangue, toccare i morti, tutto ciò che ha attinenza con la morte è immondo. Così lo spirito immondo, impuro vuol dire quello spirito di morte che hai dentro, che ti devasta, che ti lascia solo.

Questo vuole uscire dalla situazione. Per cui la prima cosa che deve fare l'uomo è non rassegnarsi a questa situazione di lebbroso, che è più comune di quanto pare. Andate in metropolitana al mattino quando la gente va al lavoro e vedete che c'è qualcosa di simile alla lebbra, forse imbellettati bene, ma tutti soli, isolati, senza comunicare con nessuno, sembrano destinati al macello che poi è semplicemente il lavoro. Fortunato chi ce l'ha perché chi non l'ha peggio ancora.

Se vuoi. Non lo può esigere, perché se lo esigi non vale più, non è più un dono, un segno di amore quindi non serve, è un rubare. È un'altra forma di lebbra di quelle peggiori. La stessa domanda aveva fatto, nell'Antico Testamento c'è il brano di Naaman il Siro che era un condottiero Assiro, che va in Israele dal re (erano nemici di Israele questi) e gli dice: *Questo è il mio migliore generale tu me lo devi guarire dalla lebbra perché c'è un profeta da te che è capace;* era Eliseo.

Il re si straccia le vesti e dice: Tu cerchi un pretesto per dichiararmi guerra e farmi fuori perché sei più potente. Non è giusto! E chi può mondare dalla lebbra se non Dio! Solo Dio può darci la vita, che è la vita; non un uomo, neanche un re. Eliseo gli dirà: Fai una cosa stupidissima. Vai a buttarti sette volte nel Giordano. Il generale risponde: Nella mia nazione c'è il Tigri e l'Eufrate, altro che il vostro fiumiciattolo che scompare nel nulla. E se ne andava via arrabbiato e i suoi servi gli dicono: Ti avesse detto di fare una cosa impossibile l'avresti fatta. Ti dice di andare sette volte al Giordano, che è qui a tre ore di viaggio, ma buttati sette volte nel Giordano.



Perché sette volte? Non ne basta una! Sette volte! E uscì con la carne fresca, come un bambino; rigenerato dall'acqua a vita nuova. È immagine della vita nuova.

Se vuoi. Io lo voglio dice. Il problema è se noi lo vogliamo il dono di Dio, perché se non lo voglio non me lo può dare. Lui lo vuole, ma io lo voglio?

Tanto è vero che in Giovanni 5, 6, c'era un paralitico che stava lì sulla piscina da trentotto anni e si diceva che chi si buttava quando si agitava l'acqua era guarito e lui dice: *Non c'è mai nessuno che mi butta.* E Gesù gli dice: *Ma tu vuoi essere guarito?* Chiaro che non lo vuole, che nella sua malattia lui ci sta bene, ci campa su, lui e la sua famiglia. È la sua identità. Quindi Gesù si arrabbia: *Ma tu vuoi essere guarito o preferisci stare così; di' la verità!*

Questo qui, invece, ha il desiderio: *Voglio essere mondato! Dai, per favore fallo!* Lo chiede. Su questo aspetto bisogna insistere, perché se non voglio non posso ottenere, ma non posso pretendere, devo chiedere, perché anche se lo voglio e lo rubo non è la stessa cosa. Come nella relazione con la persona. È chiaro che devi volere la persona se vuoi entrare in relazione, ma è chiaro che non te la prendi, che è lei che dice sì, liberamente. Quindi lo vuoi, ma lo chiedi. Che per Ignazio di Lojola è il principio della preghiera: *Chiedere ciò che voglio.* Devo però, volerlo perché se non lo voglio non lo ottengo e se non lo voglio neanche. L'altro me lo dà, però lo devo volere.

⁴¹E, commosso, tendendo la mano lo toccò e gli dice: *Voglio! Sii mondato!*

La reazione di Gesù. Il testo traduce: Mosso a compassione. Però, molti codici dicono: arrabbiato, ma arrabbiato suona male. Normalmente se una cosa suona male è la più genuina, perché poi si cerca la parola si sarà commosso, c'è la parola le viscere materne, questa commozione è tipica di Dio, quindi interviene. Però, se nei testi mettono arrabbiato ci sarà pure un motivo. Vuole dire che l'originale era arrabbiato e poi l'ha modificato.



Gesù si arrabbia davanti al male, mentre noi ci rassegniamo: Ma sì, non ci sto così male. Basta convivere. No, è arrabbiato! Si arrabbierà anche con i farisei, con il male morale. È l'ira davanti al male. Quest'ira è salvifica. Non contro le persone, ma contro il male. Non è che a una persona che sta male gli dici: Poverino, va bene così. No, Gesù si arrabbia con il male.

Quindi questa lettura *arrabbiatosi*, è bella. Quando Dio si arrabbia è sempre buon segno; vuol dire: Adesso arrivo, sono stufo. Ho perso la pazienza di resistere al male così, bisogna cambiare la situazione.

Questo sentimento, che è un sentimento di ripulsa, è rispetto alla situazione e rispetto la malattia. Rispetto a qualcosa che rende prigioniero nel caso di un'arrabbiatura, per un comportamento. È contro l'atteggiamento che quasi si impadronisce della persona, perché credo che ha massimo rispetto il Signore per la creatura, anzi il massimo amore. Tant'è che si arrabbia contro la malattia, ma la prende poi su di sé.

Normalmente, quando uno si arrabbia è contro l'altro, non contro il male, perché abbiamo lo stesso male, ci fa da specchio. Per cui questa arrabbiatura è il segno più profondo delle viscere materne, della commozione, della compassione, del sentire il male dell'altro, però di reagire.

Il risultato di quest'ira o commozione, è che tende la mano. La mano è il potere, con la mano l'uomo agisce. È principio di umanizzazione la mano. Non usando più il morso ha libera la testa per fare altro, e comincia ad usare le mani per fare altro, per fare fuori gli altri. La mano è il potere teso.

Tendendo la mano lo tocca. *Compie questo gesto trasgressivo, cioè compie un passo verso di lui e sottolineano proprio il fatto del contatto che funziona come una messa a terra, lo tocca e la lebbra sparisce da lui; si scarica su Gesù.*



Anche il fatto del corrispondere al se vuoi dell'atro quello che dice Gesù: Lo voglio! Sii mondato. S'incontrano la domanda e colui che può esaudire la domanda; s'incontrano una volontà e l'altra.

Questa mano tesa: *lo con la mano tesa ho liberato il popolo d'Israele dall'Egitto*, cioè indica tutto il potere di Dio, apre anche il mare, gli oceani. Poi, soprattutto, questa mano tesa, onnipotente, lo tocca.

Il senso del toccare. Il toccare è l'unica azione reciproca che esiste; il guardare no, perché io posso guardare senza essere visto; ascoltare non è reciproco; quando uno parla, lo ascolti. Se lo tocchi, sei toccato. Diverso dallo schiacciare perché se schiacci è l'altro che è schiacciato non tu. Il toccare è la forma fondamentale di conoscenza il toccare, è la comunione. Non è magia questo toccare.

Mi viene in mente, nella cappella Sistina la creazione di Adamo, c'è addirittura appena il tocco di un dito. Però è giusto, con questo tocco il Signore infonde la vita in Adamo, questo toccare prende su di sé la morte e infonde più che la salute, la salvezza nell'altro.

Non che la prende su di sé perché lui è masochista, perché lo faranno fuori gli altri che hanno fatto la legge di escludere questo. Perché non è che fosse la sua passione di prendere la morte, la sua passione è dare la vita; toccando gli dà la sua vita.

Poi pur dando la sua vita agli altri, però non può farlo, perché c'è una legge precisa. La prima legge è che il lebbroso non può venire da te; seconda: tu non puoi toccarlo. Quindi rispettiamo le regole perché se non si rispettano queste regole è un disastro, si diffonde la lebbra a tutti e tutto è finito.

La legge serve per non diffondere il male. Si puniscono i malfattori, si condannano all'ergastolo o alla pena di morte e così noi siamo a posto. La legge è questa che giudica la persona, la condanna, la uccide, ma non salva nessuno la legge. Condanna non tanto il male, ma il malfattore come deterrente del male.



Gesù, invece, non condanna il malfattore, perdona il peccato perché ci sono anche i peccatori, però libera la persona dal male, dal peccato e dalla morte. Quindi non è più la legge.

La polemica di Gesù con la legge, non è perché la legge sia sbagliata è anche giusta, la legge indica ciò che è giusto, perché chi sbaglia? Chi sta male? Come la salute è meglio della malattia, ma se uno è malato cosa fa il medico? Lo elimina perché dice: È secondo le norme? No, lo cura.

Il Cantico dice: Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori.

⁴²E subito se ne andò da lui la lebbra e fu mondato. ⁴³E, sbuffando con lui, lo mandò subito via.

Sorprende che lui si mette a *sbuffare*. Sbuffare vuol dire proprio fremere rumorosamente e lo manda via. Prima viene, *voglio che tu sia mondato*, lo tocca addirittura e poi lo manda via e si mette a sbuffare. C'è sotto qualcosa di molto profondo. Non è che lui guarisce una persona e perché poi dice: e poi viene con me, e così ho uno che mi segue. Addirittura sbuffa: vai via. Hai ottenuto quello che vuoi, basta.

Non è che vuole qualcosa o per avere propaganda. Se fa parte del segreto messianico vedremo che dopo ogni miracolo, tranne quello fatto in casa che è solo per loro, ci tiene a farlo tacere o a mandarlo via o a non dire nulla a nessuno. È lo stile di Gesù. È importante questo aspetto della libertà della persona: *Adesso, sei guarito e vai*. Non vuole creare un dipendente suo.

Quasi riscattandolo dall'isolamento più che solitudine in cui era come lebbroso, come morto, lo rimanda nel tessuto delle relazioni.

⁴⁴e gli dice: Guarda di non dir nulla a nessuno; ma va', mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione ciò che Mosè prescrisse in testimonianza per loro.

Gli dice: Guarda di non dir nulla a nessuno. Questo sarà costante in tutti i miracoli. Sotto c'è la traccia del fatto storico che Gesù non vuole la propaganda, punto primo. Punto secondo, non voleva che la



gente venisse lì a farsi fare i miracoli, perché non interessava fare i miracoli a Gesù. Interessava che la gente visse da figli di Dio e da fratelli, e poi hanno già la vita eterna, cioè cambia la vita sulla terra. Poi, ha fatto qualche miracolo per compassione e come segno, ma ne ha fatti pochi.

Tanto è vero che in Giovanni si dice che da lì andò via perché c'era tanta gente che voleva i miracoli. Anche a metà vangelo dice: *Voi cercate i miracoli. Basta non ne farò più nessuno*; perché il vero miracolo è un'altra cosa: il fatto che io vi amo e do la vita per voi, e anche voi dovete imparare ad amare e a dare la vita. Questo è il miracolo.

Poi, dice subito il contrario: *Vai dai sacerdoti e offri per la tua purificazione ciò che Mosè prescrisse in testimonianza per loro*. Cosa va a testimoniare ai sacerdoti? Va a testimoniare che Mosè ha dato la legge; la legge dice che il lebbroso deve essere escluso, se per caso guarisce i sacerdoti controllano la guarigione e dicono è guarito.

Testimoniano che c'è, veramente, uno che guarisce da quella lebbra, guarisce i lebbrosi, quelle persone che la legge esclude. Questo è già l'inizio della polemica sulla legge: Vai a dire che c'è uno che della legge se ne frega. Perché ha toccato il lebbroso, il lebbroso ha toccato lui, eppure guarisce dalla lebbra.

Mentre voi con le vostre leggi non guarite dalle lebbre, anzi un lebbroso lo fate anche morto religioso e morto civile, lo ammazzate prima che muoia. Quindi è andato a testimoniare che c'è qualcos'altro al mondo rispetto alla legge. Sarà il vangelo, la buona notizia che finalmente l'uomo può essere libero e può ristabilire le relazioni.

⁴⁵Ora egli, uscito, cominciò a proclamare molto e a diffondere la Parola, così che lui non poteva più entrare in città apertamente; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Comincia a *proclamare*. La parola *proclamare* è uscita poco prima nel vangelo, all'inizio del vangelo di Gesù che proclama, annuncia. Questo diventa come Gesù; è l'uomo nuovo che ha vinto la morte, può proclamare molto, anzi diffondere la parola. La parola è



una parola tecnica nel vangelo, vuol dire: vangelo, e il vangelo è la persona di Gesù. Questo con la sua presenza proclama e diffonde la parola perché è diventato come Gesù l'uomo nuovo che ha vinto la morte, la solitudine, il male, il peccato.

Gesù *non può più entrare in città apertamente*. La prima legge per i lebbrosi era stare fuori dalla città, quindi lui è come se fosse lebbroso. *Se ne stava fuori nel deserto*, escluso. Però, questo suo essere escluso non è la fine di tutto, ma tutti *accorrono a lui da ogni parte* e tutti escono da questa città dove domina la vera lebbra che è l'esclusione, e vanno da lui che è escluso.

Mostra nel finale del cammino del vangelo che l'escluso dalla città poi sarà Gesù, messo in croce fuori le mura. Sarà il luogo dove tutti accorrono perché hanno trovato di colui che vince il male e che dà la buona notizia che ormai è vinta l'esclusione, la morte, il male, la separazione, quindi tutti possono accorrere dall'escluso.

Proclamava la parola; *annunciava, comunicava il vangelo, la buona notizia*. *Non è che questo abbia fatto un corso e aveva capito che cosa dire. Probabilmente ha detto semplicemente, però giusto è anche il fatto, che prima era così e poi l'incontro di questa persona l'ha cambiato*.

Poi cos'altro avrà detto: Sai cosa ha fatto? Io sono andato da lui che non potevo e lui mi ha toccato, che non potevo; e gli ho detto che tu puoi guarirmi se vuoi e lui: Certo che lo voglio. Quindi c'è tutta questa relazione. Ha raccontato questa storia che ormai c'è una storia nuova dove anche il lebbroso può toccare, essere toccato, non è più escluso, è integrato nella vita, questo gli toglie l'immondezza, l'esclusione, lo fa uomo nuovo.

In questo lebbroso entra tutto il mondo delle relazioni, finalmente sono ristabilite le relazioni umane con chi è escluso, con chi viveva già nell'ombra di morte. E sai cosa ha fatto? Si è arrabbiato, poi si è messo anche a sbuffare, ma non contro di me, perché mi ha guarito, ha detto vuole che io stia bene, contro quel male che, invece,



è in me, e che mi era prodotto dall'ambiente perché io non lo volevo; infatti questo non lo voleva.

Questo è di insegnamento per noi. Allora, posso correre anch'io, posso desiderare anch'io una vita libera non sono escluso da questo contatto. Posso desiderarlo, chiederlo, volerlo. Praticamente ogni racconto del vangelo, mi dirà: se lo vuoi è anche per te! Se lo vuoi. Perché lui lo vuole, perché quello che ha fatto a lui l'ha fatto con tutti. Il problema è se io lo voglio.

Questo brano ci insegna anche come accostarci al vangelo, col desiderio che ciò che si racconta avvenga anche a me, altrimenti è inutile raccontarlo. Una volta che è avvenuto potrai proclamare, annunciare, perché sei testimonianza viva, cioè la tua vita dice è proprio così.

Riferisce un'esperienza, testimonia qualcosa. È la testimonianza rispetto a un ammaestrare o raccontare dei concetti.

Brani per la riflessione: Lv 13,1-2.44-46; 2Re 5,1 ss; Is 53,3-5; 1,16-19.